

**BUFERA GIUDIZIARIA
E RIFLESSI POLITICI**

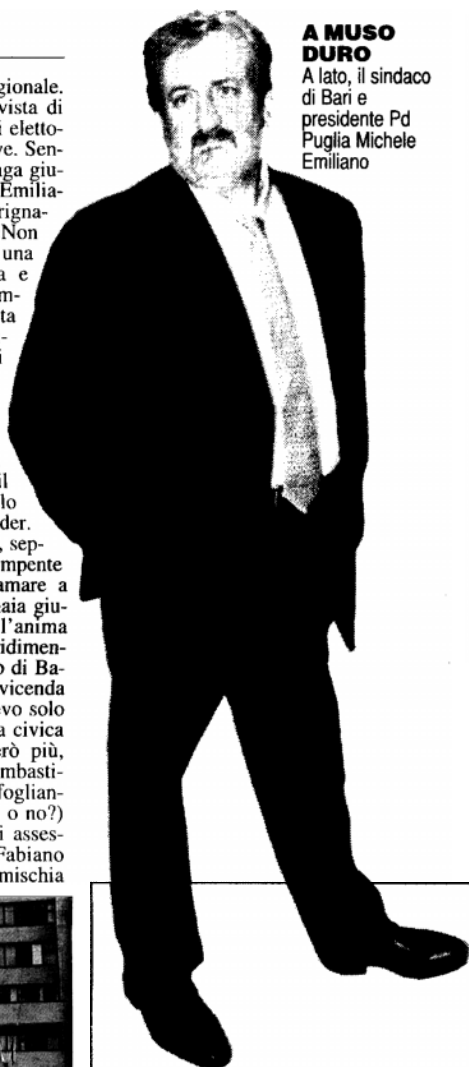


Emiliano tiene duro «Non mi dimetto»

Pd spaccato. Per il post Vendola anche Latorre

di **Francesco G. GIOFFREDI**

È un po' incerottato, il Pd regionale. Ma deve pur serrare le fila, in vista di imminenti - e stringenti - approdi elettorali. Innanzitutto le amministrative. Senza lasciarsi travolgere dalla valanga giudiziaria che ha lambito Michele Emiliano. Ieri il sindaco di Bari ha digrignato i denti e mostrato i muscoli: «Non mi dimetto, i Degennaro erano una delle tante famiglie in politica e non hanno mai pagato la mia campagna elettorale». Sotto la crosta del centrosinistra è però un ribollire incessante: non solo elezioni comunali, dall'autunno bisognerà incasellare le tessere del mosaico Regionali. Perché Nichi Vendola nel 2013 volerà a Roma, sul Consiglio regionale si abatterà il colpo di spugna e il centrosinistra dovrà affidare lo scettro elettorale a un nuovo leader. Tutto - il suo esondante carisma, seppur maldigerito dal Pd, e la dirompente autocandidatura - sembrava tramare a vantaggio di Emiliano. La mannaia giudiziaria che gli ha graffiato l'anima (pur non essendo indagato) ne ridimensiona il futuro. Lo stesso sindaco di Bari ha brutalmente rubricato la vicenda («non me ne frega niente, ora devo solo difendere il mio onore»; «la lista civica nazionale? Non credo ne parlerò più, non è aria»), e il centrosinistra imbastisce la sua trama sottotraccia. Sfolgiando la rosa di chance (primarie sì o no?) e nomi. Oltre ai sempre papabili assessori Guglielmo Minervini e Fabiano Amati, sbuca dal pacchetto di mischia



A MUSO DURO

A lato, il sindaco di Bari e presidente Pd Puglia Michele Emiliano

anche il presidente della Provincia di Brindisi ("laboratorio" Pd-Udc) Massimo Ferrarese e ritorna in auge il senatore dalemiano Nicola Latorre. Tutto attorno c'è un Pd sull'orlo di una crisi di nervi, sfarinato in consorzierie: emiliane e non, giustizialisti e garantisti, vendoliani e oppositori del governatore, il lettiano Francesco Boccia che sferra bordate al segretario bersaniano Sergio Blasi, l'area modem (a partire da Gero Grassi) che scalpita.

In realtà il futuro è nebuloso. Emiliano non è disarcionato del tutto. Il presidente del partito da Twitter e Facebook, dal Consiglio comunale alle colonne dei giornali, spiega, puntualizza, ricostruisce. Si batte come un leone, e chissà che - placata la tempesta e posatasi la polvere - non assesti la zampata della resurrezione. Il messaggio che la segreteria regionale Pd gli ha impacchettato sotto il naso è tuttavia forte e chiaro: fiducia completa, ma Emiliano resti nei ranghi, la smetta di terremotare il partito, smussi l'eccessiva ribalderia leaderistica e si apra al confronto interno. Insomma: il Pd stringe il guinzaglio al collo del sindaco barese. «Fino ad ora - spiega un dirigente democratico - vole-

va distruggere il partito, adesso invece ha bisogno della sua protezione». A gettare una ciambella di salvataggio a Emiliano, ieri ci ha pensato il buon sodale Luigi de Magistris. Il sindaco Idv di Napoli tanto affine al collega barese ha

scandito: «Il progetto di una lista di sindaci vicina ai movimenti prescinde dalle singole persone e va avanti. Emiliano darà il suo contributo».

Il sindaco barese non ha mollato di un centimetro ieri in Consiglio comunale: «Oggi c'è chi mi dice "ma come, non sapevi chi sono i fratelli Degennaro?" E io rispondo "ma cosa vuol dire, che questo cognome implica un elemento di tendenza criminale?". I Degennaro sono una grande famiglia in cui tutti fanno politica. Proprio come i Matarrese, i Di Cagno Abbrescia. Come tante altre famiglie che fanno politica da sempre, da molto prima che la facessi io. Questa famiglia mi fu presentata quando mi sono candidato a sindaco di Bari: mi hanno detto questa è una famiglia che milita nella Margherita». «Poi - ha aggiunto - è accaduto che nell'ottobre del 2007 sono diventato il segretario del Pd. E vi garantisco che io non ero il segretario di un'area ma di tutte le aree. E tutti avevano nei miei confronti, come ancora oggi, affetto, rispetto e simpatia. E vi garantisco che ancora oggi quando io vado in una sezione del Pd di qualsiasi posto della Puglia, è molto difficile che io mi possa ritirare a casa senza pomodori, arance, vino e tutto ciò che hanno. Perché dalle parti nostre essere amici politici significa farsi dei regali». Emiliano, invitando tutti «a non regalargli un agnello per Pasqua», ha detto che purtroppo «viviamo in tempi in cui si rischia che la faccia di un galantuomo possa essere ridicolizzata in tutta Italia. A 53 anni, dopo aver servito il mio Paese da Agrigento a Brindisi, dopo aver messo con gioia in palio la mia vita sempre». «Ma cosa volete - ha chiesto - che a me interessi di una cosa materiale? Io vivo in un'altra dimensione di felicità, quella di dover fare il proprio dovere, che io ho sempre fatto».

